

flash

AUTOMOBILISMO/1

Montezemolo: la nuova Ferrari sarà presentata a fine gennaio

La presentazione della nuova Ferrari di Formula 1 di Michael Schumacher e Rubens Barrichello che disputerà la stagione 2004 si svolgerà negli ultimi giorni di gennaio. Lo ha detto a Detroit, in occasione del North American International Auto Show, Luca Cordero di Montezemolo, sottolineando che la data «dovrebbe essere tra il 25 e il 29». Sul presunto rinnovo del contratto di Barrichello ha aggiunto: «A me non risulta, perché Barrichello non può confermare quello che non dico io».



AUTOMOBILISMO/2

Abramovich vuole la Jordan. Il suo sogno è Schumacher

Roman Abramovich, proprietario del Chelsea, si sente pronto a lanciare la sfida alla Ferrari con l'acquisto della Jordan, per la quale ha presentato un'offerta ufficiale che secondo quanto scrive il tabloid Sun ammonta a più di 200 milioni di euro. Nei mesi scorsi si era parlato di un interessamento dello stesso Abramovich per la Minardi e la Sauber, ma non se ne fece nulla. Ora Abramovich vuole il top e per la Jordan targata Russia come pilota circola già il nome di Michael Schumacher.

IPPICA

Finita la serrata degli ippodromi. Impegni del ministro Alemanno

La serrata dell'ippica è finita. Tre ore di discussione nella sede dell'Unire a Roma e alla fine le garanzie offerte dal ministro delle politiche agricole, Gianni Alemanno, hanno allontanato lo spettro di uno sciopero ad oltranza. Tre le richieste che le categorie avevano avanzato, cinque i punti che il ministro si è impegnato a realizzare entro la fine del mese di febbraio. Il primo riguarda la nomina del Cda dell'Unire fissata a lunedì prossimo. All'appello mancano circa 45 milioni di euro, inseriti nell'esercizio di previsione, e altri 40 per i diritti televisivi mai entrati.

GIORNALISMO

A Marco Bucciattini de l'Unità il premio Ussi 2003 della Toscana

È stato vinto da Marco Bucciattini, giornalista dell'Unità, il Premio «Toscana Giornalista Sportivo» 2003 istituito dal Comitato regionale del Coni e dal Gruppo toscano dell'USSI. La commissione lo ha premiato «per il taglio originale dei suoi servizi, scritti con un linguaggio moderno ed efficace, che mai indulge a manierismi retorici». La premiazione si svolgerà domani al Teatro della Compagnia di Firenze. Al collega vanno i complimenti di tutta la redazione dell'Unità.

Williams, un tricheco per battere la Ferrari

A Valencia sipario sulla nuova monoposto col muso rivoluzionario. Head: «Anno da titolo»

Lodovico Basalù

VALENCIA Non siamo ancora alla colonizzazione di Marte, ma il team BMW-Williams ha aperto una nuova strada in F1. Anni di monoposto tutte uguali sono dunque finiti. E la dimostrazione è arrivata ieri in terra di Spagna, con la presentazione della nuova, rivoluzionaria, monoposto anglo-tedesca. Un tricheco, senza offendere il nobile mammifero, con un muso che nulla ha a che vedere con il panorama automobilistico circolante attualmente sui circuiti internazionali. Anche se i collegamenti, con il passato, e con la nostra bistrattata Italia, ci sono. Eccome. La FW 26 partorita nelle officine inglesi di Grove ha infatti tra le sue mamme Antonia Terzi, ingegnere modenese fino a poco tempo fa in forze alla Ferrari (se ne parla a fianco). E sempre a una Ferrari - addirittura del 1973 - assomiglia questa monoposto che dovrebbe davvero rendere dura la vita proprio alle truppe di Maranello. Quella Ferrari che oltre 30 anni fa il mitico progettista Mauro Forghieri decise di sperimentare con Arturo Merzario al volante. E che fu subito definita "spazzaneve" per la particolare forma della parte anteriore. Non corse mai - per la cronaca - ma fu in pratica il primo esempio di monoposto a "effetto suolo", poi seguita da quei bolide che nel '75-'77-'79 conquistarono i titoli mondiali con Lauda e Schekter. Insomma, grazie alla Williams ieri abbiamo ripercorso un significativo pezzo di storia della F1, che portò anche a realizzazioni quali la Lotus 78, iridata nello stesso anno con Mario Andretti grazie alla sapiente matita di Colin Chapman.

La scuola inglese, quindi, si è in un certo senso ribellata. «È dal 1997 che non conquistiamo un titolo mondiale, il più lungo lasso di tempo per il nostro team - ha tuonato al proposito Patrick Head, progettista della Williams e azionista di minoranza -. Mai come quest'anno abbiamo la possibilità di ritornare in possesso delle corone iridate. Il muso? Non è frutto del caso. Non si può sempre rimanere ancorati a delle certezze. Nel circus è di rigore sperimentare qualcosa di rivoluzionario. E noi lo abbiamo fatto, anche se i problemi, in passato, per soluzioni simili, ci sono stati. Non è stato affatto facile, ad esempio, superare i crash test previsti dalla FIA, anche se alla fine in termini di sicurezza di abbiamo guadagnato. E abbiamo anche risolto i problemi di rigidità che altri non erano riusciti a

risolvere». Gli altri, appunto, sarebbero la già citata Ferrari di Forghieri o qualche realizzazione delle defunte Tyrrell. Ma parliamo dell'archeologia della F1.

Per la nuova Williams sono state necessarie 250.000 ore di lavoro complessive e circa 200 motori costruiti dalla BMW solo per la stagione 2004. «Un po' meno del previsto, ma più costosi per quel che concerne la progettazione - ha spiegato il capo motorista di Mo-

naco, Mario Thiessen - Con i nuovi regolamenti previsti per quest'anno, che obbligano a utilizzare un solo motore dal venerdì alla domenica, la ricerca è stata stimolante ma costosissima. In pratica dobbiamo passare dai 400 chilometri (durata media di un motore 2003, ndr) agli attuali 800». Insomma Mosley (presidente FIA) e soci una ne pensano e cento ne propongono. E non sempre, nonostante le intenzioni iniziali, per il bene del portafogli. «Han-

no fatto di tutto per aumentare la confusione, con le nuove regole delle prove - ha sentenziato il vecchio patron e fondatore del team, Frank Williams - ma non voglio essere critico a priori. È giusto proporre qualcosa di diverso dalla routine quotidiana, specie nel nostro mondo».

E il futuro della sua squadra? A parte le ambizioni iridate 2004, tutto è abbastanza nebuloso con Montoya in partenza per la McLaren nel 2005 e

Ralf Schumacher che non ha rinnovato il contratto per lo stesso anno e che si trova libero sul mercato. Dunque due posti liberi, in un team le cui potenzialità fanno gola a molti. Intanto proprio Rete Globo dava come sicuro il rinnovo del contratto di Rubens Barrichello alla Ferrari. Il quale, però, avrebbe ricevuto offerte proprio dalla Williams. Che nel contempo cova anche giovani speranze allevate nelle cantine di Nelson Piquet e Keke Rosberg, due

iridati che hanno deciso di portare i propri figli alla corte di Ecclestone. «Hanno svolto un proficuo lavoro nei test - ha sentenziato Frank Williams - E oltre allo spagnolo Marc Gené diremo presto chi saranno gli altri collaudatori». «Per ora sappiamo che con Juan Pablo Montoya e Ralf Schumacher disponiamo di due piloti in grado di detronizzare la Ferrari - ha concluso duro Patrick Head -. Questo è ciò che conta, il resto sono chiacchiere».



Juan Pablo Montoya (a sin) e Ralf Schumacher posano con la nuova Williams nel corso della presentazione di ieri sul circuito di Valencia

Montoya

«Vincerò il Mondiale prima della McLaren»

VALENCIA «Nel mondo attuale dodici mesi corrispondono ad anni luce. Dunque perché mi parlate del contratto di Montoya con la McLaren nel 2005? A che serve? Viviamo oggi. E l'oggi parla di un pilota, forte, che può ancora vincere per noi». Più chiaro e fred-

do di così Frank Williams non poteva essere a proposito di quel colombiano che da tre anni a questa parte è considerato l'antidivolo, l'antiSchumacher. «Corro in questo team, lavoro per questo team, voglio conquistare il titolo con questo team - ha replicato in

sintonia il pilota di Bogotà - La McLaren? La Ferrari? Sono solo degli avversari, come prima, più di prima. Il mio rapporto con Frank Williams è stato sempre limpido. Dopo che hanno saputo del mio contratto con il team di Ron Dennis gli ho anche chiesto se dovevo lasciar perdere. Mi ha solo risposto: vinci con noi, prima di andartene. Inutile, per il resto, fare commedie. Sono dei contratti di lavoro, che ognuno di noi ha il diritto di avere e di cercare». È anche un po' arrogante, se vogliamo, Montoya, ma questa non è

una novità. Fa parte del personaggio, fa parte di un campione che è già stato grande nella Cart americana ma che in F1 deve ancora dimostrare molto. Anche se il suo giudizio su Maranello è sferzante: «Loro non possono più commettere il minimo errore. Se lo fanno, hanno solo la Sauber che li può aiutare. Noi gommisti Michelin siamo in netta crescita e se manca la Williams, c'è la McLaren. Per non parlare della Renault».

Insomma un gioco di squadra, con le stesse "scarpe" ma con diversi datori di lavoro che si con-

tendono la popolarità anche sul mercato automobilistico. Pur se è davvero strano pensare a un Montoya iridato con la BMW-Williams a fine stagione che si porta dietro il numero 1 sulla McLaren-Mercedes nel 2005. Chiarissima - e sprezzante - è invece la sua risposta a proposito dei suoi successori alla Williams: «Non è un mio problema e del resto non saprei nemmeno chi suggerire. Barrichello? Webber? Scrivete pure quello che volete. Ci siete abituati...».

lo.ba.

Una modenese ha «firmato» il progetto FW26

VALENCIA Una modenese per battere la Ferrari. È Antonia Terzi la mamma della rivoluzionaria aerodinamica della nuova Williams. Nata a San Felice sul Panaro il 29 aprile 1971, si è laureata all'Università di Modena in Ingegneria aerodinamica. Per cinque anni ha lavorato in Ferrari al fianco del greco Thombasis. Dopo l'esperienza con la Ferrari, la Terzi è stata chiamata alla Williams nel 2002 per sostituire Geoff Willis che a fine 2001 era passato alla Bar. Ma nell'aprile dell'anno scorso le è stato affidato il ruolo di capo della aerodinamica, la parte più importante nelle moderne Formula 1. Nel gennaio del 2003 il suo nome era stato anche collegato da qualche quotidiano all'ipotesi che da parte di Williams ci fosse un tentativo di imitare la Ferrari. Non sposata, senza figli, vive a Grove, sede della scuderia inglese che quest'anno vuole finalmente riuscire a battere la Ferrari. «È capace di stare anche 24 ore nella galleria del vento - dice di lei Ralf Schumacher che l'ha vista all'opera e che proprio nella galleria del vento di Grove ha scoperto la nuova FW26 "a tricheco" già quattro mesi fa - Antonia mi ha fatto vedere dove le nuove componenti aerodinamiche vengono testate notte e giorno. Una visita molto interessante perché fa capire a un pilota quanto lavoro è necessario per fare andare più veloci di pochi centesimi di secondo su un circuito». È stato in effetti Ralf il primo a conoscere la nuova soluzione aerodinamica: «Quattro mesi fa nella galleria del vento» rivela. Ne ha parlato con il fratello Michael? «Certo che no, ma non mi stupirei se la Ferrari avesse qualcosa di simile. In fin dei conti è un'idea italiana...».

l'intervista

Raffaele Pagnozzi

segretario del Coni

A otto mesi dalle Olimpiadi il capodelegazione pessimista sul futuro dello sport: «Ci mancano 300 miliardi, ricambio a rischio»

«Ad Atene con onore, ma poi si rischia il tracollo»

«Ad Atene andiamo con tanto realismo, ma per il futuro dello sport italiano sono pessimista».

Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni e capodelegazione nelle ultime edizioni dei Giochi, è un uomo innamorato dello sport e dei grandi atleti, ma non può nascondersi che «l'onda lunga dei grandi successi di Atlanta si sta esaurendo e difficilmente ci sarà un ricambio di atleti, perché da anni il Coni non ha soldi da investire nei vivai».

A otto mesi dalle Olimpiadi di Atene, lo sport italiano che sogni può legittimamente cullare?

«Il Coni sta facendo tutti gli sforzi per ottenere il massimo in Grecia. Un obiettivo per noi realizzabile è quello delle trenta medaglie, che so-

no tante anche se meno rispetto alle 35 conquistate a Sydney, o al risultato storico di Atlanta '96. Con quello che abbiamo dovuto sopportare in termini di tagli nei finanziamenti da parte del ministero e nelle entrate dai concorsi, abbiamo dovuto accentuare il peso delle risorse finalizzate alle Olimpiadi».

In che modo lo avete fatto?

«Con una politica conservativa concentrata sugli atleti di punta. Per non arretrare nel medagliere ci affidiamo a chi ha già vinto, cercando di portarlo ad Atene nelle migliori condizioni. Del resto, dovendo fare i conti con meno soldi abbiamo dovuto tagliare i fondi a molte federazioni che così non possono investire sui giovani e trovare nuovi campioni. In questo modo i contributi alla preparazione olimpica nel 2003 sono stati gli stessi del 2001, mentre nel 2002 il taglio fu del 30 per cento. Posso pe-

rò dire che se per un atleta del club olimpico che è andato a Sydney si spendevano 30 milioni l'anno, adesso siamo a soli 20 milioni di vecchie lire».

E per quanto riguarda le entrate del Coni, i tagli a quanto ammontano?

«Guardi, parlando in soldoni, per rendere bene l'idea, nei momenti migliori il Coni aveva 1200 miliardi di vecchie lire da spendere per lo sport. Oggi, se va bene, arriviamo a 900 miliardi. I trecento miliardi di differenza sono stati tolti in gran parte ai finanziamenti alle federazioni, che dunque hanno grandi difficoltà a programmare l'attività».

Dunque per lo sport italiano si preannuncia un'epoca buia, senza ricambio generazionale?

«Prendiamo ad esempio la scherma, che è la regina tra gli sport olim-

pici per il nostro paese. Se fino a pochi anni fa la federazione poteva inviare dieci atleti ai mondiali Under 20 per fargli fare esperienza, ora non può mandare tre ed è difficile che il nuovo campione si nasconda sempre in quei tre e non nei sette rimasti a casa».

Tornando alle prospettive per Atene, una vostra stima parla di 27 medaglie (7 ori, 8 argenti e 12 bronzi). Siete stati anche li pessimisti?

«No, quella stima è un giochino statistico che aggiorniamo rispetto ai risultati degli atleti nei mondiali di specialità. La soglia delle trenta medaglie è raggiungibile perché alcuni sport, come il canottaggio, ai mondiali hanno pensato più a far qualificare il maggior numero di atleti che a vincere medaglie. Ad Atene sarà diverso».

Quanto sarà grande il "contin-

gente" italiano in Grecia?

«Noi puntiamo ad eguagliare Sydney con 360 atleti. Cinque sport di squadra sono già qualificati: baseball e softball, pallacanestro, pallanuoto e pallanuoto maschili. Puntiamo ad eguagliare il record di sette aggiungendo realisticamente la pallanuoto femminile e il calcio, mentre per la pallanuoto femminile sarà più difficile. Negli sport individuali porteremo solo atleti da medaglia e proprio a questo proposito abbiamo deciso di non utilizzare i minimi stabiliti dalle federazioni internazionali, ma i minimi necessari per entrare almeno nelle semifinali delle varie specialità».

Insomma, ad Atene trenta medaglie sarebbero già un miracolo?

«Con queste Olimpiadi andiamo a chiudere un decennio storico per lo sport italiano, ottenuto grazie

alle innovazioni portate dalla nuova gestione del Coni nel dopo Barcellona: il Club Olimpico, con atleti seguiti in modo personalizzato nei quadrienni; la cura alla preparazione tecnica e medica, e l'elargizione dei contributi in un'unica trance, dunque slegata da troppi interessi politici. L'aspetto organizzativo è ancora di alto livello, ma senza risorse è difficile andare lontano. A Pechino nel 2008 sarà dura».

Parliamo di doping. Come avete reagito al ciclone Thg?

«Tutti ci riconoscono grande impegno e su questo aspetto riceviamo critiche solo in Italia, ma perché ci dicono che siamo gli unici a trovare il nandrolone... Per i nostri portatori ad Atene stiamo studiando una serie di controlli urine-sangue a sorpresa e stiamo preparando un codice etico da far loro sottoscrivere per affermare di meritarsi il posto per

ragioni sportive, non chimiche. Così, se non risulteranno puliti, perderanno la faccia e gli sponsor».

Ultima questione: il portabandiera.

«Con quello che gli è successo, se Domenico Fioravanti riuscisse ad essere dei nostri la bandiera la porterebbe lui. Se non ce la dovesse fare, lo meriterebbe la Vezzali, ma c'è già stata la Trillini ad Atlanta, oppure Gibilisco. Così stiamo pensando ad una specie di portabandiera collettivo, anche perché con il caldo che farà molti atleti raggiungeranno Atene solo 48 ore prima delle gare».

E Baggio? C'è chi sta raccogliendo firme per vederlo come fuori quota nel calcio.

«La scelta spetta alla Federcalcio, ma per come ha vissuto il professionismo calcistico, Baggio si è sempre dimostrato vicino allo spirito olimpico».